

Trattativa di giugno



Contingenza «superata», niente contrattazione decentrata. Con questo biglietto da visita Confindustria si presenta alla trattativa di giugno su salario e contrattazione. Cgil-Cisl-Uil: con queste premesse il confronto è già finito.

Industria, via la scala mobile? Imprenditori all'attacco. I sindacati: una richiesta assurda

Trattativa di giugno, Confindustria lancia la sua piattaforma: «Superare la scala mobile, liberalizzare il mercato del lavoro, tagliare pensioni e oneri sociali per le imprese, niente contrattazione decentrata». In altre parole, smantellare il sistema delle relazioni industriali, senza contropartite. Durissima la replica dei sindacati: «Su queste basi il confronto su salario e contrattazione non si comincia nemmeno».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Superare la scala mobile nel sistema industriale. Con queste quattro parole di facile comprensione Confindustria mette nero su bianco, nella sua piattaforma per la trattativa di giugno sulla riforma della struttura del salario e della contrattazione, la sua soluzione per i mali del sistema produttivo nazionale. Ma nella piattaforma degli imprenditori (che senza offendere nessuno si possono davvero chiamare i padroni) c'è molto di più. C'è il taglio secco degli oneri sociali a carico delle

che a Viale dell'Astronomia si era ostinatamente scelta la rotta di collisione con le tre confederazioni sindacali, che pochi giorni orsono avevano - finalmente - steso la loro piattaforma unitaria in vista della trattativa di giugno. Tra i due documenti c'è un abisso, una distanza stellare, insuperabile: è la pratica condanna a morte del confronto, che in questo modo finisce ancor prima di cominciare. Un'esagerazione? Ipotezziamo che in questi giorni si riesca a superare come per magia gli ostacoli che a oggi rendono improbabile l'avvio del confronto (e sono tanti, e di rilievo: dal dissenso sulle date alla conclusione dei contratti nazionali ancora aperti, per non parlare della riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego). Su queste basi, dopo cinque minuti le delegazioni di sindacati e Confindustria non possono che salutarsi.

Allora, come spiegarci la mossa di Confindustria? Un programma «elettorale» per rispondere alla sfida delle

Lege, che tentano di sfondare nelle piccole aziende del Nord? Un ballon d'essai che prelude a quell'ennesima richiesta di elemosine sulla fiscalizzazione degli oneri sociali? O forse, invece, si credono maturi i tempi per mettere spalle al muro su tutta la linea il sindacato, scegliendo ancora una volta le confederazioni sulla scala mobile, sulla povera vecchia contingenza che oggi permette a malapena il recupero della metà dell'aumento dei prezzi. Un sindacato che stavolta punta le sue carte soprattutto sulla estensione della contrattazione decentrata al 70-80 per cento di lavoratori che oggi non ce l'hanno.

Ma vediamo in dettaglio il programma di Confindustria, che ieri nel corso del suo direttivo ha discusso anche del nuovo statuto dell'associazione. Il ragionamento degli industriali parte da un'analisi catastrofica dell'evoluzione delle dinamiche del costo del lavoro, che hanno ridotto competitività e margini di profitto. E allora? La parola al vicepresidente, Carlo Patrucco: «Dobbiamo cercare di eliminare le indicizzazioni, che contribuiscono a trasferire sui nostri costi la dinamica dei prezzi al consumo. Secondo obiettivo, una riduzione del tasso di crescita del costo del lavoro industriale, allineandolo con il tasso di inflazione concordato. Poi, ridurre e semplificare i livelli di contrattazione per evitare sovrapposizioni e ripetizioni negoziali. Questa offerta alla controparte per il governo della dinamica retributiva, per volere alto» e ritrovare la stessa volontà politica che animò l'accordo dell'84 sulla scala mobile, oltre alle cose già dette, si conclude con la richiesta di «una fase speciale di politica dei redditi che fissi la crescita del costo del lavoro complessivo e col blocco delle retribuzioni del pubblico impiego, il nostro obiettivo - dice Patrucco - è abbattere il dif-

ferenziale di inflazione, e non ridurre il potere d'acquisto. Sarà, ma intanto il vice di Pininfarina ribadisce che l'accordo interconfederale del 6 luglio del 1990, fissando l'inizio della trattativa al primo giugno 91, non aveva affatto posto come condizione che i contratti fossero tutti conclusi. A essere onesti, quell'accordo parlava di un confronto per concordare un nuovo sistema di indicizzazione del salario a valere dal primo gennaio 1992, e non per abolirlo. Le reazioni dei sindacati sono durissime. Giorgio Benvenuto, leader della Uil: «È un manifesto elettorale a uso interno, se questi sono i presupposti credo proprio che la trattativa di giugno finirà in alto mare». Raffaele Morese, numero due della Cisl: «È anche complicato prendere sul serio una proposta come questa, non accompagnata da alcuna altra proposta di tipo contrattuale. Ci chiedono di fare harakiri, di rinunciare alla scala mobile e di continuare a firmare i contratti anche con dieci mesi o un anno di ritardo». Giorgio Cremaschi, segretario Fiom ed esponente della minoranza Cgil: «Dobbiamo dire chiaro e tondo che su queste basi non si tratta». Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil: «l'accordo di luglio parla di struttura della contrattazione e delle retribuzioni; se qualcuno pensa che in discussione c'è solo la scala mobile, la trattativa finisce subito. E in questo caso, fisiologicamente, si aprirà una fase di tensione di cui gli imprenditori si dovranno assumere la responsabilità». Infine, Giuliano Cazzola, segretario confederale Cgil: «Se insiste su questa strada Confindustria otterrà solo due risultati: consegnerà la scala mobile a una soluzione legislativa, e costringerà i sindacati a cercare relazioni civili con le singole imprese. Di questo passo quella che era la più potente organizzazione degli imprenditori rischia di rinchiudersi in un museo».



Edili

Marini «rabbonisce» l'Ance. Trattativa più facile

ROMA. La Confapi e le aziende cooperative hanno dato il buon esempio, ma l'Ance ha aspettato le assicurazioni del ministro Marini sulla possibile fiscalizzazione degli oneri sociali per dichiarare: «Ora non ci sono più ostacoli per le trattative». Un ostacolo «politico» che niente aveva a che vedere con le richieste del sindacato. Un ostacolo rimosso soltanto ieri mattina. E ora si è tornati a trattare per il contratto degli edili. Qui soddisfatti, si era addirittura ipotizzato di «chiudere» in due giorni, ma gli ostacoli ancora ci sono.

Ad aspettare dal 30 settembre 1990 sono circa un milione di lavoratori (120mila della Coop e Confapi hanno già il contratto). Si deve ancora discutere di orario, salario e malattie. Le richieste: 245mila lire d'aumento (in quattro anni, prima tranche del 60%), riduzione d'o-

riario per 8 ore.

Alcuni passi avanti sono stati fatti su qualifiche, sulla formazione dei delegati, è stato stabilito l'obbligo di 40 ore di formazione retribuita sulla sicurezza. L'estensione dei comitati partitici per la prevenzione infortuni, l'igiene e l'ambiente di lavoro (che si occuperanno di operai e impiegati) a una procedura di informazione che consente a tutte le imprese presenti nel cantiere di conoscere i piani di sicurezza predisposti. Al centro del confronto sono ora i temi della previdenza integrativa, del mercato del lavoro, dell'orario e del salario. Gli imprenditori hanno ottenuto da Marini un'assicurazione che aspettavano per avviare il confronto nel merito della piattaforma. C'è aria di chiusura, ma i troppi no dell'Ance, secondo i sindacati, contraddicono la disponibilità dimostrata, come contropartita al Ministro.



Tessili

Divisi su salario, orario e malattie, oggi però...

ROMA. Era una trattativa cominciata bene, era. Dai primi di febbraio al 22 marzo le parti si erano sedute settimanalmente al tavolo contrattuale con l'impegno di «chiudere in tempo breve», entro aprile. Ma non è stato possibile. E infatti da allora sono state dichiarate 38 ore di sciopero, di cui 24 fatte. Sono 800mila i lavoratori interessati al contratto, scaduto nel settembre scorso, di cui 517mila tessili, 170mila calzaturieri e 103mila tra pelli e cuoio, giocattoli... Posizioni troppo distanti, ad aprile, su salario, orario, inquadramento professionale.

Tra incontri informali le distanze sono diventate minori, ieri, si è tornati a trattare. La Federtessile propone un aumento salariale di 190mila lire al secondo livello (con una riparamentazione però molto bassa) per un contratto che durerà

quattro anni e mezzo; 210mila lire di aumento medio; pagamento al 66% dei primi tre giorni di malattia; disponibilità limitata e differenziata sull'inquadramento; monetizzazione della riduzione d'orario nella misura di 15mila lire al mese per chi lavora al sabato e per chi fa la notte. Il sindacato risponde che su queste basi non si tratta e chiede 190mila lire di aumento al secondo livello (con riparamentazione 100-150); pagamento dell'80% del salario nei primi tre giorni di malattia, 18 ore di riduzione d'orario di cui sei a carico dei lavoratori per i turnisti 6per6, di 8 per chi è impegnato nei tre turni di 8 ore per 5 giorni a settimana, ieri sera si è chiuso su queste battute. Si riprende stamattina: «Se vogliono chiudere il contratto - dice il segretario nazionale Cgil Filtea - lo dimostrino subito».

Braccianti

I sindacati: non si firmano piattaforme separate

ROMA. La trattativa non è mai iniziata nonostante i ripetuti interventi del ministro del Lavoro. Aveva cominciato Donat Cattin, sta continuando Marini. Ma mercoledì 22 si torna a discutere. Sindacati e imprenditori si ritroveranno in sede ministeriale.

Difficile dire cosa blocca un contratto mai contrattato, scaduto da 17 mesi, che interessa circa un milione e duecentomila lavoratori di cui oltre un milione a tempo determinato. Una vertenza ferma su pregiudizi che i sindacati definiscono esclusivamente politici. Per questo, sostengono, è necessario un intervento pesante del governo. Secondo Cgil, Cisl e Uil quelle che in gergo si chiamano le «organizzazioni datoriali» sarebbero disposte ad avviare il confronto soltanto a due condizioni. Che mutino gli scenari generali: Galt, politica agricola comunitaria, sostegni del governo all'agricoltura. O ancora che si firmi una sola parte del contratto: quella che riguarda i 114mila fissi. E gli altri? Gli stagionali che sono oltre un milione? Donne ed immigrati soprattutto. Gli altri che, secondo gli imprenditori, non hanno scelto l'agricoltura, ma che in realtà non l'hanno potuta scegliere? Per loro in realtà con-

tratti non ce ne sono, o quasi. Essere braccianti nella valle del Sele dove si raccolgono fragole per 28mila lire al giorno, non è la stessa cosa che lavorare in un'azienda agricola moderna del modenese. Ma anche alla raccoglitrice di fragole «serve» il contratto nuovo. Da quella base, in giù, naturalmente, contratta il «caporale» che la porterà poi alle serre. Mettere per iscritto questo è giudicato dai sindacati inaccettabile.

Mercoledì, dopo lo sciopero del 21, si ricomincia. La piattaforma prevede, tra l'altro, l'avvio dell'unificazione contrattuale tra operai e impiegati e l'istituzione della contrattazione aziendale in alcune aziende; aumenti salariali per 116mila lire (ci siamo posti esclusivamente il problema della difesa del salario reale dei lavoratori, dicono al sindacato); controllo e riduzione dell'orario limitato ad un'ora a settimana, tutela delle fasce deboli e rafforzamento dell'intervento del sindacato nella gestione della mobilità territoriale e del mercato del lavoro in genere. Si entrerà, per la prima volta, nel merito delle richieste? Dipenderà da questo nuovo incontro se verranno attuati gli scioperi del 23 e la manifestazione nazionale prevista per il 29 a Roma.

Quei tre milioni senza contratto

ROMA. Blocchi su scontri politici, su contropartite che il sindacato non può dare, sul contenimento dei costi, sulla democrazia e la partecipazione. Blocchi da un anno e mezzo o da tre mesi. Si parla dei contratti, di negoziati che interessano più di tre milioni di lavoratori tra braccianti, edili, tessili, alimentari, poligrafici e giornalisti. Pervono gli incontri, la situazione muta di ora in ora. Negli stanzoni di via Flavia, sede del ministero del Lavoro continuano ad alternarsi i rappresentanti degli imprenditori dei singoli settori. E l'aria, improvvisamente in questa settimana, è diventata più serena. Una ventata di ottimismo, che però potrebbe cambiare da un momento all'altro, su due trattative, possibile sulla vertenza più lunga. Quella dei lavoratori agricoli, circa un milione e duecentomila di cui più di un milione stagionali, oltre il 50% donne.

FERNANDA ALVARO

per gli addetti alle costruzioni è avvenuta ieri. In mattinata il ministro ha incontrato il presidente dell'Ance al quale ha confermato che nella trattativa sulle relazioni industriali e il costo del lavoro si affronterà il problema di un graduale inserimento del settore dell'edilizia tra quelli che beneficiano della fiscalizzazione degli oneri sociali. E tanto è servito a far dichiarare all'Ance: «Non ci sono più ostacoli per le trattative». Ma nel colloquio tra imprese e sindacato le posizioni non sono poi sembrate vicinissime: «I costruttori dovrebbero mantenere la stessa disponibilità che mostrano al ministro - è stato il commento del segretario generale Filtea-Cgil, Roberto Tonini - Si poteva chiudere in due giorni, ma forse ce ne vorranno un po' di più».

Anche per i tessili segnali di ottimismo. Il negoziato ripartito ieri, prosegue anche oggi e la prossima settimana. Non ci sono chiarite, ma il ministro ha manifestato alle parti l'esigenza di sbloccare la vertenza per il contratto dei braccianti. Lunedì imprenditori agricoli e sindacati si incontrano in sede ministeriale. Franco Marini, neo responsabile del dicastero del Lavoro, è il vero motore di tante macchine che si erano bloccate in partenza. La trattativa di giugno tra governo, sindacati e Confindustria è ormai alle porte e in più occasioni Cgil-Cisl e Uil hanno dichiarato che la chiusura dei contratti fosse propedeutica a questo negoziato complessivo. La piattaforma presentata ieri dalla Confindustria sta rendendo più difficile la strada. Ma sul fronte contratti pregiudiziali come quelle che riguardano i braccianti, il protocollo precontratto per gli alimentari non verranno mai accettate dal sindacato. Ulteriori riduzioni d'orario per i poligrafici e aumenti salariali troppo elevati sono «scoglio» per gli imprenditori. Riuscirà il ministro a «far ragionare» i contendenti?.

Le sei vertenze aperte

Table with 4 columns: Category, Description, Addetti, Scadenza. Rows include Braccianti, Edili, Tessili, Alimentaristi, Poligrafici, Giornalisti.

Nella tabella qui a fianco la situazione delle vertenze ancora aperte. Sono oltre 3 milioni i lavoratori in attesa di contratto: tessili, edili, braccianti, alimentari, poligrafici, giornalisti. Nella foto braccianti di Avola in un momento di pausa. Sopra, un giovane edile su una impalcatura.

Editoria

Protestano i poligrafici

ROMA. Torna lo scontro sull'editoria. Di nuovo senza quotidiani. A bloccarli questa volta sono i poligrafici che hanno proclamato due giorni di sciopero per oggi e domani. Protestano contro la nuova chiusura della Fieg. La trattativa si è rotta mercoledì dopo che nei giorni scorsi era intervenuto il ministro del Lavoro. I nodi sono gli stessi. Difesa della professionalità e della competenza dei lavoratori poligrafici, riduzione d'orario per salvaguardare l'occupazione, aumento del salario. Arrivare alla settimana corta o comunque a due giorni di riposo consecutivi, 337mila lire al sesto livello, revisione dei profili professionali. Insistono i sindacati. «Non si parli di riduzione d'orario o di non si comincia», rispondono gli stampatori.

Sono 12mila500 i poligrafici in attesa del contratto scaduto il 31 dicembre. Va lentamente avanti la trattativa per i quasi diecimila giornalisti. La Federazione nazionale della stampa, commentando gli incontri di mercoledì a Milano e di ieri a Roma, spiega che s'è aperta una «fase nuova del negoziato». Dopo il pessimo inizio, è già un passo avanti. Concretamente si è già discusso di tre dei cinque raggruppamenti previsti nell'agenda di lavoro concordata, si torna a trattare mercoledì e giovedì sempre nella sede della Fieg a Roma. Soltanto a fine settimana si capirà se la vertenza è avviata verso lo scontro.

Alimentaristi

Lunedì si sciopera

ROMA. Nessun incontro in programma per un contratto, scaduto il 31 ottobre 90, che interessa 280mila lavoratori che operano nelle industrie di trasformazione dei prodotti alimentari. In programma 16 ore di sciopero: 8 nazionali per lunedì e altre 8 a scacchiera entro e dopo il 20. Una vertenza ferma sulla riduzione d'orario, sull'aumento del salario, sulla possibilità del sindacato di intervenire nella turnazione. Ma bloccata soprattutto sull'intransigenza delle organizzazioni dei lavoratori a sottoscrivere una sorta di protocollo a priori. Cosa chiedevano? Che nelle richieste si assumesse l'inflazione programmata (ben lontana da quella reale), omologazione con i risultati raggiunti da altre categorie, che si trovasse strumenti capaci di ridurre la microconflittualità, che il trattamento fosse omogeneo con quello ottenuto dalla Confapi. Due no secchi sulle prime richieste, un «forse», ma senza protocollo a priori sulle altre due.

Cosa chiedono invece i sindacati? Perfezionamento del modello partecipativo già sperimentato in grandi imprese, comitati bilaterali sulle politiche industriali, e commissione nazionale sulla parità uomo-donna. Trentotto ore settimanali con una riduzione di 22 ore per i giornalisti e turnisti su due turni e di 28 ore per chi lavora di notte. Salario aumentato di 325mila lire medie in quattro anni. Inquadramento su cinque aree professionali.